

I costi di gestione delle banche italiane

SOMMARIO

1. - Le deficienze dei dati pubblicati dalle banche italiane in materia di costi e ricavi di esercizio. — 2. - Il campo delle indagini esteso a 24 banche di vario tipo ed agli esercizi 1938 e 1948. — 3. - La composizione e l'andamento dei costi nei due esercizi 1938 e 1948. Il deciso e marcato predominio attuale delle spese di amministrazione sugli interessi passivi. — 4. - La composizione delle spese di amministrazione nei gruppi potuta costituire con sufficiente attendibilità. — 5. - Riepilogo delle precedenti indagini e considerazioni conseguenziali. — 6. - La determinazione delle misure percentuali di costo per spese di amministrazione e dei loro incrementi dal 1938 al 1948. — 7. - Breve illustrazione dei risultati esposti nel paragrafo precedente. — 8. - L'interesse per la ricerca delle cause che hanno portato all'accertato forte incremento del costo percentuale per spese di amministrazione. — 9. - Le cause dell'inaspettato aumento delle spese di personale, in generale. — 10. - Il maggior costo dei servizi di cassa e le principali cause dalle quali esso deriva. — 11. - Il maggior costo dei servizi titoli e le principali cause dalle quali esso deriva. — 12. - Il mancato adeguamento del valore medio di ciascuna operazione bancaria al livello del valore della moneta, come causa di aumento dei costi. — 13. - Il probabile aumento della velocità di rinnovamento delle operazioni bancarie come causa di aumento dei costi e di incremento dei ricavi. — 14. - La possibilità ed i limiti di sperabili riduzioni di costi unitari.

1. - In altro recente studio si è potuto con facilità dimostrare che i conti dei profitti e delle perdite e spese pubblicati dalle banche italiane a corredo delle situazioni e dei bilanci annuali non soltanto non palesano utili uniformità nella classificazione dei dati relativi ai costi e ricavi di esercizio, ma presentano altresì un grado di analisi assolutamente insufficiente per opportune elaborazioni statistiche, calcoli di composizioni, ricerche di indici percentuali, ecc.

Infatti, nell'esame dei bilanci relativi all'esercizio di 25 aziende di credito, che nel complesso amministrano il 75% dei fondi raccolti in Italia dalle banche di credito ordinario, è risultato che:

a) i profitti sono sì disseminati in più che 100 differenti voci, ma la voce più diffusa — con contenuto però non sempre uniforme — è stata accertata in soli 14 conti;

b) per gli interessi ed altri oneri passivi di capitale sono state contate 23 differenti voci, ma di queste la più diffusa si riscontra in soli 13 conti senza certezza di contenuto uniforme. Ben 11 banche, inoltre, racchiudono in una sola voce ed altre 7 in due sole voci i costi di questo gruppo;

c) per le spese di amministrazione (ivi compresi gli ammortamenti, le svalutazioni, le perdite su crediti, gli accantonamenti e le sopravvenienze) la voce più diffusa (Imposte e tasse) interessa 17 banche, mentre in soli 10 conti si distinguono le spese relative al personale dalle altre. Cinque conti indicano una sola voce di spese ed altri cinque due sole voci.

Questa palese deficienza dei bilanci destinati alla pubblicità non è affatto corretta nei riguardi dell'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia, il quale,

pertanto, è nell'assoluta impossibilità di compiere e pubblicare elaborazioni statistiche di qualsiasi genere in materia di costi e ricavi. È noto, infatti, che mentre esiste uno schema obbligatorio di situazione contabile — e di bilancio patrimoniale — e mentre esso è assistito e completato da altre sussidiarie denunce di carattere statistico, nulla è imposto alle aziende di credito in materia di conto profitti e perdite.

Le indicazioni contenute nello schema di situazione contabile — Spese e perdite di esercizio; Redditi e profitti di esercizio; Sopravvenienze passive e Sopravvenienze attive — non consentono ovviamente nessuna utile elaborazione.

In questa difficile situazione, si è voluto egualmente tentare di compiere qualche indagine in materia di costi bancari, che tanto interessamento destano in questo periodo, e ci si lusinga di aver potuto ritrarre considerazioni ed indici non del tutto privi di importanza.

2. - Per il compimento delle ricerche sulle quali si riferisce in questo studio, fu prima cura di richiedere ad un congruo numero di selezionate aziende di credito dei vari gruppi previsti dall'art. 5 del R. D. L. 12 marzo 1936, n. 375, i bilanci relativi agli esercizi 1937 - 1938 - 1947 - 1948.

Il criterio di scelta fu triplice: importanza della banca nel complesso dell'attività creditizia del Paese; estensione della scelta a tutti i gruppi di aziende di credito (escluse le casse rurali e le filiali di banche estere in Italia) e, per quanto possibile, a tutte le regioni.

Tutte le banche interpellate hanno risposto con prontezza e larghezza alle richieste loro rivolte. Sono rimaste inesplicabilmente mute le aziende siciliane — Cassa di Risparmio V. E. di Palermo, e Banca del Sud — mentre il Banco di Sicilia ha trasmesso, forse indipendentemente dalla specifica richiesta, il solo bilancio 1948, per cui tanto le une quanto l'altro hanno dovuto essere esclusi dalle elaborazioni che qui si espongono.

In definitiva, i dati utilizzati riguardano le seguenti 24 aziende di credito, che al 31 dicembre 1948 totalizzavano il 71% delle attività amministrative dalle 365 banche considerate dalla Banca d'Italia nelle proprie statistiche:

- a) n. 4 istituti di credito di diritto pubblico (82% delle attività amministrative dal gruppo);
- b) tutte (3) le banche di interesse nazionale;
- c) n. 9 società per azioni di credito ordinario (52% delle attività amministrative);
- d) n. 2 banche popolari (55%);
- e) n. 6 casse di risparmio (37%).

Per quanto riguarda le Spese e perdite, sono stati considerati i dati dei conti Profitti e perdite degli esercizi 1938 e 1948, tenendo altresì conto delle altre notizie che si sono potute ricavare dalla lettura

delle relative relazioni annuali, tutte esaminate con cura, nonché di molte altre gentilmente fornite, su richiesta, dalle banche interessate.

Il riferimento agli esercizi 1938 e 1948 è ovvio: il 1948 è l'ultimo esercizio di cui si conoscano i risultati; il 1938 è l'ultimo esercizio prebellico, generalmente preso a base di tutte le elaborazioni statistiche che si preoccupino di considerare ed individualizzare i fenomeni derivanti dalla svalutazione della lira nel decennio 1938 - 1948.

Per il calcolo di indici percentuali di costi sorgeva il problema della determinazione dell'ammontare medio dei fondi amministrati dalle banche nei singoli esercizi 1938 e 1948, i dati dei bilanci al 31 dicembre 1938 e al 31 dicembre 1948 risultando palesemente inidonei, in quanto trascuravano i movimenti subiti da quei fondi durante il decorso dei due esercizi e specialmente durante il 1948.

Se, infatti, i bilanci qui considerati denotano dal 1° gennaio al 31 dicembre 1938 un modesto aumento del 4% nel totale dei fondi amministrati dalle banche studiate (di fronte a circa il 7% riscontrato in tutte le aziende di credito italiane), i bilanci delle stesse imprese bancarie denunciano un incremento di fondi del 50% dal 1° gennaio al 31 dicembre 1948 (di fronte al 45% accertato dalle statistiche generali).

PROSPETTO N. I

INTERESSI PASSIVI, SPESE E PERDITE NEL 1938 E 1948, DI 24 AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

DESCRIZIONE	Interessi e oneri passivi di capitale						Spese amm., ammortamenti, perdite		Totale	
	su risparmi		su c/c di corr. e vari		Totale		mil. L.	%	mil. L.	%
	mil. L.	%	mil. L.	%	mil. L.	%				
1938										
1) Banche che certamente o presumibilmente non compensarono gli interessi passivi con quelli attivi dei c/c di corrispondenza	320,8	27,5	208,4	17,8	529,2	45,3	638,7	54,7	1167,9	100
2) Banche che certamente operarono tale compensazione: dati di bilancio integrazione dati per int. su c/c e vari $(122,6 + 516,3) \times 17,8$ 82,2	122,6		138,3		260,9		516,3		777,2	
3) Approssimata configurazione dei conti Spese e perdite 1938 per le 24 banche esaminate	443,4	22,8	346,7	17,8	790,1	40,6	1155,-	59,4	1945,1	100
1948										
1) Banche come al n. 1)	2115,3	4,9	3930,6	9,2	6045,9	14,1	36849,7	85,9	42895,6	100
2) Banche come al n. 2): dati bilancio integrazione	1232,1		3287,2		4519,3		31211,7		35731,-	
3) Approssimata configurazione dei conti Spese e perdite 1948 per le 24 banche esaminate	3347,4	4,2	7217,8	9,2	10565,2	13,4	68061,4	86,6	78626,6	100
Rapporti fra 1938 e 1948 (1938 = 1) .	7,5		20,8		13,4		58,9		40,4	

Si è supposto, allora, che l'ammontare medio dei fondi amministrati dalle banche nei due esercizi 1938 e 1948 corrispondesse alla media aritmetica dei dati dei bilanci rispettivamente al 31 dicembre 1937 e 31 dicembre 1938 — per l'anno 1938 —, e al 31 dicembre 1947 e 31 dicembre 1948 — per l'anno 1948. Si è supposto, cioè, una uniforme distribuzione degli incrementi totali nel corso di ciascun esercizio, con uno scarto dalla realtà che può senz'altro considerarsi assolutamente ininfluenza sui successivi calcoli (si noti che la media aritmetica determinata per tutte le aziende di credito sulla base delle statistiche ufficiali, dà una massa di fondi amministrati durante il 1948 di miliardi di lire 2.011,5 se calcolata sulle rimanenze estreme di principio e di fine di esercizio e di miliardi 2.010 se calcolata sulle rimanenze delle 5 situazioni trimestrali 31 dicembre 1947 - 31 marzo - 30 giugno - 30 settembre - 31 dicembre 1948); comunque, per le banche di interesse nazionale, il cui intero gruppo ha potuto essere tenuto presente in questo studio, la media giacenza è stata calcolata pari alla media aritmetica dei dati riportati dalle statistiche ufficiali nei cinque trimestri sopra indicati.

3. - Dall'esame dei conti Profitti e Perdite delle 24 banche considerate, è risultato che almeno 5 di esse non indicano fra i costi gli interessi passivi sui conti correnti di corrispondenza i quali, quindi, sono stati compensati — in sede di chiusura dei conti — con gli interessi attivi dei conti della stessa specie.

Non per tutte le altre 19 banche può dirsi con certezza che tale compensazione non si sia verificata a causa della frequente laconicità, imprecisione o genericità delle voci usate nei conti, ma, nel complesso, può ritenersi che essa sia stata evitata.

Si è creduto, così, di potere con sufficiente approssimazione integrare i conti delle prime cinque banche calcolando anche per esse gli interessi sui conti correnti passivi in un importo corrispondente ad una percentuale delle spese di esse cinque banche uguale a quella calcolata per le altre 19 (17,8% del totale delle spese e perdite, per il 1938, e 9,2% per il 1948).

I risultati di questi calcoli sono riassunti nel prospetto n. 1, il quale consente di rilevare la composizione delle spese e perdite nel 1938 e nel 1948 riferita alle tre seguenti voci sintetiche: interessi passivi sui depositi a risparmio; interessi passivi sui conti correnti di corrispondenza ed altri; spese di amministrazione, ammortamenti e perdite.

Accostando i dati del 1938 a quelli del 1948 è altresì possibile farsi un primo sintomatico concetto delle profonde trasformazioni operatesi nella struttura dei costi dei servizi bancari. Vedasi in proposito il prospetto n. 2.

Facile è, dunque, notare che la trasformazione dei costi bancari è andata a tutto danno dei risparmiatori. Mentre nel 1938 — e nei precedenti anni di

PROSPETTO N. 2

STRUTTURA DEI COSTI DEI SERVIZI BANCARI NEL 1938 E 1948, PER 24 AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

SPESA E PERDITE	1938	1948	Indice 1948 (1938=1)
	percento del totale		
1 Interessi passivi sui risparmi	22,8	4,2	7,5
2 Interessi passivi su c/c e varii	17,8	9,2	20,8
Totale interessi passivi	40,6	13,4	13,4
3 Spese di amministrazione, perdite, ammortamenti	59,4	86,6	58,9
Totale interessi, spese e perdite	100	100	40,4

normale gestione — il complesso degli interessi passivi pagati dalle banche italiane assorbiva quasi il 41% dei costi dei servizi bancari, nel 1948 gli interessi passivi hanno superato appena il 13% di tali costi, a tutto vantaggio delle spese di amministrazione, che saranno fra breve analizzate.

Del resto, se l'importo effettivo degli interessi passivi si confronta con il totale delle somme amministrare dalle banche in ciascuno dei due esercizi, si rileva che le aziende di credito corrispondevano mediamente un interesse annuo di circa l'1,50% nel 1938 e di appena il 0,75% nel 1948. Questi dati sono confermati dall'esame delle condizioni di cartello, che fissavano i saggi massimi di interesse sui depositi fiduciari non vincolati e sui conti correnti liberi rispettivamente al 2% e all'1,50% nel 1938 e all'1% e 1/2% nel 1948, mentre a ridurre la misura effettiva concorrono le restrizioni nelle valute e la considerazione delle altre forme di provvista non gravate di interessi passivi (capitale proprio, assegni circolari, ecc.).

L'accrescimento assoluto degli interessi passivi complessivi dal 1938 al 1948 appare inadeguato alla svalutazione della moneta, non solo per la circostanza testè indicata (riduzione a metà del carico medio percentuale) ma anche perchè lo stesso accrescimento dei fondi amministrati è rimasto molto lontano (a circa metà e cioè a 25,4) dall'indice di svalutazione della lira: queste considerazioni chiariscono perchè l'indice degli interessi passivi sia passato da 1 nel 1938 a 13,4 nel 1948 per il loro importo totale e rispettivamente a 7,5 e 20,8 per gli interessi sui depositi fiduciari e per quelli sui conti correnti di corrispondenza.

4. - Le spese di amministrazione (compresi gli ammortamenti e le perdite varie) sono aumentate da 1 nel 1938 a 58,9 nel 1948, portando così l'indice del complesso dei costi da 1 a 40,4 in confronto del più basso indice dei fondi amministrati, passati, come già detto, da 1 a 25,4: ciò significa

che l'indice del costo totale percentuale dei servizi bancari è aumentato da 1 a 1,60 e l'analogo indice delle spese di amministrazione è passato da 1 a 2,31 come sarà meglio illustrato in seguito.

Ora ci si vuole soffermare, invece, a considerare con maggiori dettagli il comportamento delle varie specie di spese di amministrazione.

L'esame accurato delle 24 banche considerate ha consentito di accertare che:

a) per sei banche è possibile separare i seguenti gruppi di spese:

- 1) spese relative al personale;
- 2) imposte e tasse;
- 3) accantonamenti, ammortamenti, perdite, svalutazioni, sopravvenienze passive;
- 4) altre spese.

b) per 10 banche (comprese le sei della lettera a) vengono indicate le spese per il personale separatamente da tutte le altre, delle quali però non apparisce possibile alcun'altra combinazione o separazione comune a tutte le 10 imprese;

c) per 17 banche (comprese le sei di cui alla lettera a) vengono indicate le spese per imposte e tasse separatamente da tutte le altre, delle quali però non apparisce possibile alcun'altra combinazione o separazione comune a tutte le 17 imprese;

d) per 9 banche (comprese le sei di cui alla lettera a) vengono indicati gli accantonamenti, ammortamenti, sopravvenienze passive, perdite e svalutazioni, separatamente da tutte le altre spese, delle quali però non apparisce alcun'altra combinazione comune a tutte le 9 imprese.

E' stato, pertanto, possibile di determinare la composizione percentuale dei ricordati quattro gruppi di spese limitatamente a 6 aziende di credito, estendendo, a guisa di controllo di tendenza, il calcolo di tali quote percentuali di spese al totale delle spese e perdite nel più largo ambito consentito per ciascun gruppo di spese, come rilevasi da quanto si è detto più sopra alla lettera b) (spese per il personale), c) (imposte e tasse), d) (accantonamenti, ecc.).

I risultati di queste elaborazioni, compiute per i due esercizi 1938 e 1948, sono riassunti nel prospetto n. 3, dal quale appariscono anche alcuni indici e rapporti, che serviranno nel corso di questo studio.

In complesso, è da ritenere che i risultati consacrati nel prospetto n. 2 non presentino incoraggianti omogeneità per quanto si attiene alla determinazione della quota percentuale con cui ciascuna categoria di spese partecipa al totale generale delle spese di amministrazione.

Per le spese di personale, si riscontra nel 1938 una partecipazione percentuale del 38% per il gruppo di 6 banche i cui costi di esercizio si sono potuti compiutamente classificare; ma tale quota percentuale si accresce al 41% se alle dette 6 banche si aggiungano le altre 4 che indicano distintamente questi titoli di spesa.

Nel 1948 si ha un fenomeno analogo, perchè dal 65% accertato per le prime 6 banche si passa al 73% per tutte le 10 aziende.

Quali potranno essere, allora, le quote percentuali medie nel complesso delle 24 banche se le prime 6 concorrono al totale delle spese di tutte

PROSPETTO N. 3

SPESA DI AMMINISTRAZIONE E PERDITE VARIE DI 24 AZIENDE DI CREDITO ITALIANE (milioni di lire)

VOCE DI SPESA	N. banche considerate	1938				1948				Indici 1948 (1938=1)	
		Importo voce di spesa	Totale spese gruppo di banche	%		Importo voce di spesa	Totale spese gruppo di banche	%		voce di spesa	Tot. spese di grup.
				voce a tot. gruppo	tot. grup. a 24 banche			voce a tot. gruppo	tot. grup. a 24 banche		
1) Personale, previdenza, quiescenza, contributi, ecc.	6	75,2	197,8	38		6484,4	9906,3	65		86	50
2) Imposte e tasse	6	47,3	197,8	24		535,3	9906,3	5		11	50
3) Perdite, ammortamenti, svalutazioni, sopravvenienze passive	6	38,1	197,8	19		1103,9	9906,3	11		29	50
4) Altre spese	6	37,2	197,8	19		1782,7	9906,3	19		48	50
Totale	6	197,8	197,8	100	17	9906,3	9906,3	100	14	50	50
1) Personale, come sopra	10	172,9	419,1	41	36	14858,3	20303,4	73	30	86	48
2) Imposte e tasse	17	120,9	799,3	15	69	1710,4	43019,9	4	63	14	54
3) Perdite, ecc. (come sopra)	9	61,1	476,6	13	41	2467,9	30707,1	8	45	40	64
Totale Spese e perdite 24 aziende	24	—	1155,—	—	—	68061,4	—	—	—	—	58,9

le altre 24 per un'aliquota del 17% nel 1938 e del 14% nel 1948 e se le dieci del secondo computo (che comprendono quelle 6) assorbono rispettivamente il 36% nel 1938 ed il 30% nel 1948?

Evidentemente, ogni deduzione sarebbe arbitraria, anche se fosse limitata all'affermazione di una tendenza all'aumento riscontrata nel gruppo di 10 banche in confronto di quello più ristretto di 6. L'importanza relativa delle 10 banche nel complesso delle 24 — e, quindi, di tutte le banche italiane — è troppo modesta per giustificare qualsiasi fondata deduzione. Tuttavia, considerando che sull'aumento delle percentuali ha influito decisamente, sia nel 1938 sia nel 1948, uno dei 5 maggiori istituti di credito italiani, mentre gli altri 4 non rientrano nel gruppo delle 10 banche — e quindi neppure in quello delle 6 banche — possono ritenersi più vicine al vero le percentuali calcolate per le 10 banche, talchè sembra possa concludersi che del complesso delle spese di amministrazione e perdite le spese di personale abbiano assorbito circa il 41% del totale nel 1938 e circa il 73% nel 1948.

Si omettono analoghe considerazioni per gli altri gruppi di spese, indicandosi come segue le quote percentuali medie per ciascuno di essi.

	per il 1938	per il 1948
imposte e tasse:	15%	5%
ammortam. e perdite:	15%	9%
altre spese:	29%	13%

5. - Sulla scorta delle conclusioni sopra ritratte in materia di ripartizione delle spese di amministrazione e sostituendone i dati analitici ricavati a quelli complessivi del prospetto n. 2, si può compilare un quadro riepilogativo della ripartizione percentuale dei vari titoli di interessi passivi, spe-

se e perdite, accertati per le 24 banche negli anni 1938 e 1948 (v. prospetto n. 4).

I dati di questo quadro, pur dovendosi considerare largamente approssimati essendo in parte frutto di estensioni basate su semplici presunzioni, per quanto fondate, consentono interessanti rilievi ed osservazioni di cui si espongono le più importanti.

Nei riguardi degli *interessi passivi* è facile notare, innanzi tutto, l'enorme diminuzione del loro peso relativo nel complesso dei costi bancari dal 1938 al 1948: mentre, infatti, nel 1938 essi assorbirono più del 40% dei costi, nel 1948 essi si sono ridotti alla modesta aliquota del 13,4%, e cioè ad un terzo di quello che era il carico percentuale di dieci anni prima.

A giustificare tale enorme riduzione non basta, evidentemente, il fatto che gli interessi di cartello sono passati nel frattempo dal 2% all'1% per il risparmio ordinario e dall'11/2% al 1/2% per i conti correnti passivi, ma occorre far ricorso anche ad altre circostanze e precisamente: a) scarso accrescimento dei fondi raccolti dalle banche in confronto alla svalutazione della moneta ed al maggiore incremento relativo delle spese di amministrazione; b) inversione del rapporto fra massa dei depositi fiduciari (a più alto saggio di interesse) e massa dei conti correnti di corrispondenza (a saggio più basso).

Quanto al punto a) può rilevarsi che la media giacenza dei fondi amministrati dalle banche italiane è aumentata di circa volte 25 1/2 nel 1948 in confronto al 1938, mentre l'indice — base 1938 — dei prezzi all'ingrosso si è aggirato durante il 1948 su una media di 54,5, quello del costo della vita ha toccato il 49 e quello delle spese di amministrazione delle 24 banche considerate è stato di circa 59.

PROSPETTO N. 4

QUADRO RIEPILOGATIVO DEGLI INTERESSI PASSIVI, DELLE SPESE E DELLE PERDITE NEL 1938 E 1948, PER 24 AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

GRUPPI DI SPESE	1938 % del totale		1948 % del totale		Indice 1948 degli importi assoluti (1938=1)
	di gruppo	generale	di gruppo	generale	
1) Interessi passivi su risparmi	56,1	22,8	31,3	4,2	7,5
2) Interessi passivi su c/c e vari	43,9	17,8	68,7	9,2	20,8
<i>Totale interessi passivi</i>	100,-	40,6	100,-	13,4	13,4
3) Spese di personale	41	24,3	73	63,2	104,9
4) Imposte e tasse	15	8,9	5	4,3	19,5
5) Ammortamenti, perdite	15	8,9	9	7,8	35,2
6) Altre spese	29	17,3	13	11,3	26,4
<i>Totale spese di amministrazione e perdite</i>	100,-	59,4	100,-	86,6	58,9
<i>Totale interessi passivi, spese e perdite</i>		100,-		100,-	40,4

Quanto al punto b) basta osservare che gli interessi sui risparmi assorbivano nel 1938 il 56% di tutti gli interessi passivi pagati dalle banche mentre nel 1948 sono diminuiti al 31% e che nel 1938 la media giacenza dei depositi fiduciari era di 38 miliardi in confronto a 18 dei conti correnti mentre nel 1948 ai 670 miliardi di depositi si contrapposero 684 miliardi di conti correnti passivi.

Nei riguardi delle *spese di amministrazione*, che, come è stato già detto, nel 1948 hanno assorbito quasi l'87% dei costi bancari, mentre nel 1938 non ne raggiungevano neppure il 40%, assume particolare rilevanza l'andamento delle spese di personale. Queste, infatti, che rappresentavano nel 1938 il 41% del totale delle spese ed il 24% del totale dei costi, hanno raggiunto nel 1948 le aliquote del 73% e 63% rispettivamente.

E' evidente che con i 3/4 delle spese assorbiti dagli oneri di personale, la curva dei costi ha assunto un carattere di inconsueta rigidità, specie se si considera il basso ed irriducibile livello di remunerazione dei risparmi. Ogni auspicabile riduzione dei costi unitari deve basarsi, pertanto, quasi esclusivamente in un maggior rendimento del lavoro individuale il che, però, sembra in via di massima raggiungibile entro limiti piuttosto ampi, come sarà dato di vedere più innanzi.

L'accertato predominio degli oneri di personale è conseguenza, fra l'altro, del fatto che essi si sono accresciuti nel 1948 in confronto al 1938 non soltanto in misura maggiore degli altri gruppi di spese, ma anche con ritmo assolutamente eccezionale in confronto alla svalutazione della moneta: l'importo di

queste spese, infatti, supera nel 1948 le 100 volte l'importo del 1938 e se anche ci si voglia per prudenza fermare ai dati concreti contemplati nel prospetto n. 2, quel rapporto risulta pur sempre di 86 volte.

Il basso indice di accrescimento delle imposte e tasse (20 volte dal 1938 al 1948) è indubbiamente conseguenza dell'ancor più basso indice di accrescimento degli interessi passivi sui depositi e conti correnti, sui quali le banche corrispondono l'imposta di ricchezza mobile, cat. A.

6. - Rilevati dai bilanci 1938 e 1948 di ciascuna delle 24 banche esaminate gli importi delle spese di amministrazione, ammortamenti e perdite dei due esercizi e calcolate, nelle medie aritmetiche dei saldi di bilancio 31 dicembre 1937 e 1938, 31 dicembre 1947 e 1948, le medie giacenze dei fondi amministrati da ciascuna banca in ciascuno dei due esercizi 1938 e 1948, facile era calcolare, per ogni azienda, per ogni gruppo di aziende e per il complesso delle 24 imprese, i seguenti indici:

a) costo percentuale dei fondi amministrati, per ciascun esercizio 1938 e 1948, limitatamente alle spese di amministrazione, ammortamenti e perdite;

b) incremento dei fondi amministrati e delle spese sostenute, realizzato dal 1938 al 1948;

c) incremento del costo percentuale di cui alla lettera a) verificatosi dal 1938 al 1948. Questo incremento corrisponde, del resto, al rapporto fra i due incrementi di cui alla lettera b).

Nel prospetto n. 5 si riassumono i risultati dei predetti calcoli, indicando per ciascuna serie di

PROSPETTO N. 5

COSTI PERCENTUALI PER SPESE DI AMMINISTRAZIONE ED INDICI DI LORO INCREMENTO DAL 1938 AL 1948

BANCHE	% spese ammine a fondi ammti						Indice 1948 (1938=1) fondi ammti			Indice 1948 (1938=1) spese di amminzione calcolato sul loro					
	1938			1948						Importo			% ai fondi ammti (a)		
	mas- simo	mi- nimo	Me- dia	mas- simo	mi- nimo	Me- dia	mas- simo	mi- nimo	Me- dia	mas- simo	mi- nimo	Me- dia	mas- simo	mi- nimo	Me- dia
4 Istituti di credito di diritto pubblico	3,14	2,12	2,41	5,36	4,55	4,92	60,-	19,8	30,5	98,6	46,5	62,3	2,42	1,64	2,04
3 Banche d'interesse nazionale	2,23	1,89	2,03	5,78	3,66	4,90	30,6	22,1	23,9	60,7	53,4	57,6	2,59	1,74	2,42
9 Soc. per azioni di credito ord.	2,85	1,55	2,27	6,21	3,84	4,54	67,3	16,3	38,-	110,2	52,9	79,7	3,24	1,62	2,10
2 Banche popolari	2,22	1,96	2,01	5,50	3,73	4,11	33,3	32,6	32,8	82,5	62,1	66,8	2,48	1,90	2,04
6 Casse di risparmio	3,22	1,55	1,81	11,86	4,81	6,-	53,9	8,1	12,1	113,5	27,9	40,1	5,04	2,10	3,31
24 Banche tipo vario	3,22	1,55	2,16	11,86	3,66	4,88	67,3	8,1	25,4	113,5	27,9	58,9	5,04	1,62	2,31
Scarti fra massimi e minimi	208%	133%		324%	146%		831%	314%		406%	199%		311%	162%	
<i>Valore totale degli scarti sulla media generale</i>	4,9%			11,5%			17,5%			9,9%			6,-%		

(a) Questo rapporto corrisponde anche al rapporto fra l'indice 1948 dei fondi amministrati e l'indice 1948 del corrispondente importo delle spese di amministrazione.

dati l'indice massimo, il minimo e la media ponderata per gruppo e generale.

Poichè le medie hanno tanto maggior valore quanto più lievi siano gli scarti che presentano i singoli elementi tra loro ed in confronto alla media stessa, sono stati indicati nel prospetto i limiti di questi scarti, nonchè il loro valore totale percentuale in confronto a ciascuna media generale. Per quanto in taluni casi (indice dei fondi amministrati ed indice delle spese calcolato sull'importo delle stesse per ciascuna banca) gli scarti fra i massimi ed i minimi siano rilevanti, può tuttavia notarsi sia che tali distacchi si attenuano molto nel confronto delle medie di gruppo, sia che piuttosto basso è anche in tali casi il valore totale degli scarti sulla media generale (il massimo valore, che si riscontra per gli indici dei fondi amministrati, è del 17,5% della media generale).

Queste considerazioni valgono a consentire utili discussioni sulla base delle medie di gruppo e di quelle generali. Le punte estreme dei massimi e dei minimi sono sporadiche e potranno, tuttavia, essere a tempo opportuno richiamate e chiarite con l'accostamento ad altri indici ugualmente interessanti.

7. - Il costo percentuale medio dei fondi amministrati dalle banche italiane è risultato, dunque, del 2,16% per il 1938 e del 4,88% per il 1948. Per validità queste due medie può dirsi si equivalgano: 1) perchè gli scarti fra medie di gruppo, massime e minime, è pressochè identico: 133% per il 1938 e 146% per il 1948; 2) se si consideri, che la punta massima indicata nel prospetto n. 5 per le casse di risparmio (11,86%) è assolutamente eccezionale perchè riguarda una sola cassa ed è seguita a notevole distanza da un altro isolato 3,16% mentre gli altri indici più elevati sono compresi fra il 6% ed il 7%, può altresì ritenersi che anche le misure degli scarti fra i massimi ed i minimi individuali nonchè il valore totale degli scarti sulla media generale si avvicinino notevolmente fra di loro nei due anni esaminati. Si può quindi anche dire che i due indici medi del 1938 (2,16%) e del 1948 (4,88%) diano in sufficiente grado il senso della tendenza generale dei costi bancari nei due corrispondenti periodi.

Il rapporto fra il costo bancario medio del 1938 (2,16%) e quello del 1948 (4,88%) è di 1 a 2,31, con un valore totale degli scarti pari al 6%, uno scarto fra massimi e minimi individuali del 311% e fra massimi e minimi delle medie di gruppo pari al 162%; questi due ultimi indici sarebbero però destinati a ridursi notevolmente se si eliminasse dai computi la cassa di risparmio che denunzia un costo nel 1948 dell'11,86%, perchè in tal caso il massimo rapporto 1948/1938 di 5,04 quale è indicato nel prospetto n. 5 per le casse di risparmio si dovrebbe sostituire il massimo successivo che è di 3,44.

Dal prospetto n. 5 apparirebbe che le casse di risparmio avessero nel 1938 i più bassi costi con la media più bassa di tutte le altre (1,81%); ma tale

primato, più che appartenere a tutte le casse di risparmio, o almeno alle sei casse considerate, era appannaggio della sola Cassa di risparmio delle Province Lombarde, presso la quale il costo medio risultò in quell'anno dell'1,55%, pari a quello calcolato per la più modesta società per azioni di credito ordinario (sempre fra quelle considerate in questo studio). Sempre per le casse di risparmio deve anche dirsi che la media del 1948, pur essendo già molto elevata (6%), lo sarebbe ancora di più se si escludesse dal calcolo la stessa Cassa lombarda, il cui costo medio di quest'anno, pur non essendo più il più basso fra le 24 banche studiate, è sempre il più basso nel suo gruppo (4,81%).

Nel 1938 seguivano nella scala dei costi medi le banche popolari (2,01%) e le banche di interesse nazionale (2,03%), ma queste ultime, toccando nel 1948 il 4,90%, hanno ceduto il passo alle società per azioni di credito ordinario (4,54%).

8. - Si è visto, dunque, che il costo medio dei servizi bancari — esclusi gli oneri per interessi passivi — è stato nel 1938 pari al 2,16% dei fondi mediamente amministrati in quell'anno dalle 24 aziende di credito considerate in questo studio. Esso è salito nel 1948 al 4,88%, con un incremento assoluto del 2,72% e con un rapporto di 1 a 2,31 in confronto al 1938.

Assume, pertanto, vivo interesse la ricerca delle cause di questo rilevantisimo aumento dei costi, che è oggetto in questi tempi oltre che di discussione fra i tecnici ed i politici anche di viva apprensione in chi tenda alla ricerca dei mezzi per giungere ad una riduzione del prezzo del denaro.

E' ad augurarsi, in proposito, che possa dimostrarsi eccessivamente pessimistico quanto ebbe a dire il Governatore della Banca d'Italia all'assemblea del 31 marzo 1948 quando, lamentato il fenomeno dell'alto costo dei finanziamenti bancari, così concluse (pag. 169): «dobbiamo, con ogni franchezza, dichiarare che non abbiamo nessuna mediacina, di pronto uso e di effetto sicuro, per questo male che trova la sua profonda ragione nella limitazione dei capitali dei quali il paese dispone. «e nel lento ritmo di accrescimento del risparmio, «ma è inasprito dalle difficoltà di modificare strutture organizzative spesso radicate in profonde tradizioni degne comunque di ogni riguardo».

Un anno più tardi, e precisamente il 31 maggio 1949, lo stesso Governatore genericamente tornava sull'argomento per affermare che «alle banche che lavorano con mezzi che sono ancora la metà in «valore reale di quelli dei quali disponevano nell'«anteguerra, si impongono severe economie fino «a quando non si determinino sensibili aumenti «nel volume del lavoro compiuto» (Relazione al bilancio 1948, pag. 165).

Ora è ben vero che l'incremento dei fondi amministrati dalle banche è rimasto molto al disotto del deprezzamento monetario, tanto che per le 24 banche considerate in questo studio esso è stato nel 1948

di appena 25 volte l'importo raccolto nel 1938, ma è anche vero che pur aziende di credito che nella raccolta dei fondi hanno potuto toccare o superare quel limite di deprezzamento hanno visto aumentare ugualmente il costo percentuale dei loro servizi: una banca che mediamente ha amministrato nel 1948 fondi pari a 67 volte quelli amministrati nel 1938 ha visto i propri costi totali accrescersi per ben 110 volte, passando così da un costo percentuale del 2,55% al 4,17%; un altro grande istituto, i cui fondi si sono moltiplicati nel decennio per 60 volte, ha visto i costi quasi centuplicarsi passando così dal 3,14% al 5,17%; una cassa di risparmio, i cui fondi erano nel 1948 pari a 54 volte quelli del 1938, ha accresciuto i costi per più di 113 volte, passando dal 3,22% al 6,78%; ed un'altra banca che ha potuto portare le proprie disponibilità a 50 volte quelle del 1938 denunzia per il 1948 dei costi per più di 90 volte maggiori di quelli di dieci anni innanzi, passando anche essa dal 2,24% al 4,08%.

Tutto ciò significa che non è soltanto lo squilibrio fra lo scarso incremento dei risparmi e le radicate strutture organizzative di ciascuna impresa bancaria che possa spiegare il fenomeno degli alti costi.

Di qui l'interesse di una più attenta analisi del fenomeno stesso.

9. - Non v'è, dunque, dubbio, innanzi tutto, che l'aumento dei costi unitari è dovuto al forte squilibrio creatosi fra incremento dei fondi amministrati dalle banche ed incremento delle spese di amministrazione.

E' noto che l'indice medio dei prezzi all'ingrosso, base 1938, è stato durante il 1948 di 54,5 e l'indice del costo della vita ha oscillato fra 48 e 49.

Orbene, mentre le spese di amministrazione delle 24 banche considerate si sono moltiplicate nello stesso periodo per 59 volte, i fondi amministrati hanno mostrato un incremento di sole volte 25,4.

Si è già visto che il rilevante aumento delle spese è dovuto quasi esclusivamente al comparto delle spese di personale, che si è centuplicato nel decennio.

Ma tale impressionante aumento è la risultante di due forze: adeguamento al costo della vita delle retribuzioni individuali e accrescimento del numero dei dipendenti.

Non è possibile fissare in coefficienti precisi la misura in cui ciascuno dei due fenomeni ha concorso all'eccessivo gonfiamento di queste spese. Tuttavia, ci è dato di rilevare che per 4 istituti di credito (due casse di risparmio e due istituti di credito di diritto pubblico) il numero dei dipendenti è salito da 6.411 unità nel 1938 a ben 11.280 unità nel 1948, con un rapporto di 1 a 1,75. Estendendo tale rapporto a tutte le banche si avrebbe che alla formazione dell'indice 100 sopra richiamato concorrono per 57 gli aumenti salariali e per 43 gli incrementi di organico.

Questa deduzione non sembra lontana dai computi basati sull'esame delle tabelle concordate fra le organizzazioni sindacali fino al dicembre 1948.

Come si spiega così forte aumento degli organici? Tra i motivi che hanno concorso a determinare l'attuale situazione è da ritenere esistano i seguenti: a) inflazione derivante dalla mancata eliminazione del personale anziano e di quello assunto durante la guerra in sostituzione di quello richiamato alle armi; b) aumento del numero di filiali, che rappresenta il motivo di minor rilievo fra i tre, dato che le quattro banche i cui dipendenti sono saliti da 6.411 a 11.280 hanno portato nel decennio la rete delle proprie filiali da 662 a 769 sportelli, con un incremento — a prescindere dall'importanza comparativa di ciascun nuovo sportello — del 16%; c) riduzione del rendimento di lavoro di ciascun dipendente.

Esula da questo studio la ricerca e la valutazione dei motivi etici, sociali e politici che hanno influito sui fatti sub a) e c) e cioè sulla mancata eliminazione del personale esuberante e sul minor rendimento del lavoro umano nelle banche.

Sarebbe d'altro canto quanto mai interessante — se fosse possibile con gli elementi ed i dati disponibili — vedere se e fino a qual punto la concreta espansione territoriale delle banche italiane, le quali dal 1945 al 1948 hanno accresciuto di 514 sportelli la rete delle proprie dipendenze, abbia risposto ad una esigenza di riduzione dei costi unitari, attraverso una migliore utilizzazione del personale esuberante, o abbia, invece, portato ad un ulteriore loro aumento.

Ma sembra oltretutto sommamente interessante anche possibile la ricerca ed individuazione di molte cause tecniche del minor rendimento del lavoro umano nelle banche, ciò che — si spera — potrà costituire quanto meno un incentivo all'approfondimento del problema ed alla ricerca dei rimedi.

10. - Il servizio di cassa delle banche costa oggi enormemente di più di quanto non costasse nel 1938, non soltanto perchè il numero delle operazioni di cassa è aumentato senza un corrispondente aumento del valore reale dei capitali amministrati — come si vedrà in seguito — ma anche perchè per ogni operazione di valore reale uguale occorre oggi maneggiare un numero maggiore di biglietti. Per rendersene conto, basta por mente alle statistiche relative alla circolazione monetaria.

Tra biglietti della Banca d'Italia, am-lire, e monete di Stato, la circolazione monetaria ammontava in Italia al 31 dicembre 1948 a 970 miliardi di lire, in confronto a miliardi 22,5 al 31 dicembre 1938, con un incremento di circa 43 volte, sempre inferiore all'indice del valore reale della lira, valutata in funzione del livello dei prezzi che segnava, a fine dicembre 1948, un indice generale di 57.

E' chiaro che, pur prescindendo dalla segnalata differenza fra incremento della circolazione e indice dei prezzi, a parità di volume reale di affari e di valor medio di ciascuna operazione, per avere un lavoro di cassa identico nei due periodi sarebbe stato necessario che non fosse variato il numero

dei pezzi monetati in circolazione, ciascuno dei quali avrebbe dovuto avere nel 1948 un valore pari a 43 volte il corrispondente valore nominale del 1938.

Sta di fatto, invece, che nel 1938 circolavano 115 milioni di pezzi per la circolazione bancaria (valor medio di ciascun pezzo: L. 165) e 448 milioni di pezzi per la circolazione di Stato (valor medio di ciascun pezzo: L. 8), in totale 563 milioni di pezzi con un valore medio individuale di L. 39,50; al 31 dicembre 1948, per la sola circolazione bancaria e di am-lire si contavano 953 milioni di pezzi (valore medio unitario: L. 1.009, pari a 6 volte — 1 — il valore unitario medio del 1938), mentre per la circolazione di Stato erano in circolazione non meno di 800 milioni di pezzi (al valore unitario massimo di L. 10).

Pur volendo, in via prudenziale, trascurare nei riguardi del 1948 la circolazione di Stato — e cioè supponendo che essa non entri più, contro realtà, nel movimento di cassa delle banche — risulta che il lavoro di contazione, custodia, verifica, selezione, ecc. della moneta grava sulle banche in un rapporto di almeno $\frac{953}{563} = 1,70$, in confronto a quello che le banche compivano nel 1938.

Sotto il riflesso dei costi bancari, quindi, il problema dei tagli dei biglietti di banca e delle monete di Stato è della massima importanza.

La relazione 1948 del Governatore della Banca d'Italia mette in chiara evidenza il progresso compiuto negli ultimi anni in questo campo per giungere ad una situazione di normalità. Occorrerà affrettarsi per arrivare il più rapidamente possibile alla mèta, la quale però, a parere di chi scrive, non potrà ricondurre completamente (in valori reali) alla situazione del 1938 se non quando — e par difficile pensare e sperare che ci si possa mai arrivare — siano eliminati i pezzi monetari di valore inferiore alle 50 lire e siano posti in circolazione tagli di valore superiore alle 10 mila lire.

Se è vero, inoltre, come sembra che sia, che l'ammontare medio di ciascuna operazione di cassa sia ancora lontano da quello 1938 moltiplicato per 50, si intravede in ciò, oltre ad altre conseguenze in termini di costi, un notevole ostacolo al raggiungimento delle condizioni di pieno equilibrio sopra esposte.

E' chiaro, infine, che questo elemento di maggiori costi gravi di più su quelle aziende di credito il cui lavoro per cassa è ancora predominante in confronto al lavoro per corrispondenza e ciò potrebbe spiegare il maggiore accrescimento relativo dei costi percentuali accertato per le casse di risparmio di fronte agli altri tipi di aziende di credito ordinario (vedi prospetto n. 5).

11. - Analoghe considerazioni possono farsi per tutti i movimenti e le operazioni in titoli (azioni, rendite, obbligazioni, ecc.).

Mancano, sotto questo aspetto, statistiche appropriate, le quali dovrebbero dar conto non soltanto del numero teorico dei titoli in circolazione, ma anche del numero effettivo dei certificati emessi dagli enti debitori, il cui uso vale a ridurre l'inconveniente dell'assai scarso adeguamento dei valori nominali unitari.

Malgrado l'insufficienza delle notizie statistiche, è da ritenere per fermo che il numero dei titoli maneggiati dai cassieri delle banche sia dal 1938 al 1948 aumentato in misura più che proporzionale ai valori reali dei capitali emessi.

E' risaputo che il movimento titoli interessa nelle banche non soltanto per le operazioni di compravendita, riporti, anticipazioni, ma anche nelle operazioni di custodia ed è altresì evidente che l'inconveniente lamentato per i titoli si estende in analoga misura alle operazioni su cedole.

12. - A parità di valor reale di fondi amministrati, il lavoro bancario è notevolmente aumentato nel 1948 in confronto al 1938 per il fatto che per poche categorie di operazioni — o forse per nessuna — si è verificato un completo adeguamento del valore medio unitario al livello del nuovo valore della moneta.

Si notino i seguenti dati, ricavati dall'elaborazione di statistiche ufficiali, oppure dalle notizie rilevate nei bilanci e relazioni delle 24 banche considerate o gentilmente da alcune di queste fornite su richiesta.

L'importo medio di ciascun libretto di deposito fiduciario presso le casse di risparmio è aumentato nel decennio di sole 10 volte (da L. 3.162 per libretto a L. 31.068); presso altre importanti aziende di credito esso ha subito incrementi da un minimo di 8,4 ad un massimo di 14,7.

Per i conti correnti ordinari passivi, le rilevazioni potute fare su tre imprese bancarie di notevole importanza danno un incremento di 13-20-26 volte (saldi medii unitari a fine 1948 di L. 585.000 - 667.000 - 1.227.000, di fronte ad un saldo medio unitario calcolato per tutte le aziende di credito sulla base delle statistiche ufficiali di L. 630.000).

L'importo medio di ciascuna operazione di versamento e di prelevamento sui depositi fiduciari mostra presso due casse di risparmio un incremento di 19 e di 24 volte in confronto al 1938.

Il valore medio degli effetti scontati, rilevato presso 4 banche di differenti gruppi, mostrerebbe un incremento oscillante da 28 a 35 volte quello del 1938; quello degli effetti ricevuti per l'incasso si avvicina di più, invece, all'indice dei prezzi, oscillando da 31 a 58 volte.

Gli assegni circolari emessi dalle aziende autorizzate mostrano un incremento di 35 volte nel loro valor medio unitario (L. 118.000) ed altrettanto si verifica negli assegni Italcasse (valor medio L. 83.000). Invece, molto vario è l'andamento degli altri titoli affini: i vaglia cambiari della Banca d'Italia ebbero nel 1948 un importo medio

unitario pari a 49 volte quello del 1938 (cioè L. 260.000); i suoi assegni liberi sono rimasti ad un livello molto più basso (9 volte e cioè L. 47.000); gli assegni dei corrispondenti del Banco di Napoli ebbero un importo medio di L. 62.000, pari a 19 volte quello del 1938.

Può, dunque, ben concludersi che anche sotto questo profilo il lavoro bancario non si è adeguato al nuovo valore della moneta, con sensibili aggravii per i costi di gestione.

13. - E' ben vero che la moltiplicazione del numero delle operazioni può portare con sé, oltre che un aumento di costi, anche un incremento di ricavi tutte le volte che questi comprendano compensi ragguagliati al numero anziché o in concorso dell'importo delle operazioni medesime: ma è difficile dimostrare o supporre che tali compensi valgano sempre o anche spesso a compensare interamente la banca dei maggiori oneri che incontra.

Può rilevarsi piuttosto che se la media giacenza dei fondi — cui si è ragguagliato fin qui il costo dei servizi bancari — ha avuto un incremento alquanto inadeguato alla svalutazione della moneta, con conseguente più alto indice percentuale dei costi, non altrettanto sembra sia avvenuto per la velocità di rinnovazione delle operazioni bancarie.

Non sono molti i dati di cui si dispone, ma per il movimento generale delle casse quelli relativi a cinque importanti aziende di credito davano per il 1948 rispettivamente un indice di accrescimento, in confronto al 1938, di 28,4 - 47,1 - 60,7 - 71,3 - 79,6, con una media ponderata generale di 57,6; per il movimento dei conti correnti di corrispondenza i dati di una delle predette banche portano ad accertare un indice di 96,4, mentre per il movimento generale dei conti si hanno due esempi, uno con 68,1 e l'altro con 130,6.

E' vero che queste ultime due aziende sono quelle che denunciano anche i più alti indici di incremento delle attività amministrative (67,3 e 60), ma questi restano pur sempre al disotto di quelli.

Non si vogliono in proposito azzardare deduzioni sicure, sia perchè occorrerebbe, fra l'altro, accertarsi che nel decennio non siano mutati presso le banche considerate i criteri contabili, in guisa da rendere eterogenei i dati del 1938 in confronto a quelli del 1948, sia perchè i dati stessi non sono così numerosi da permettere sicure generalizzazioni; ma si può tuttavia avanzare l'ipotesi che la velocità di rinnovazione delle operazioni bancarie sia aumentata rispetto al passato.

Tale fenomeno porterebbe con sé un altro elemento di aumento dei costi, ma potrebbe accompagnarsi ad un incremento dei ricavi per tutte quelle operazioni compensate con commissioni, diritti fissi, ecc. Tra tutti gli esempi possono richiamarsi quello delle aperture di credito documentarie e quello di tutte le operazioni su cambi, su titoli, ecc., che negli ultimi anni hanno avuto presso molte banche notevole sviluppo.

14. - Le notizie ed i dati contenuti nei precedenti paragrafi lasciano fondatamente pensare che le maggiori possibilità di riduzione dei costi bancari dipendono dalla possibilità di adeguare al massimo grado possibile al nuovo livello del valore della moneta non soltanto l'ammontare dei fondi affidati alle banche, ma anche l'importo medio di ciascuna operazione alla banca affidata o comunque dalla banca compiuta.

Non è dunque soltanto un problema di incremento dei risparmi, legato ai difficili problemi della loro remunerazione, dell'abbondanza o scarsità di capitali e della capacità produttiva del Paese, ma è anche un problema di organizzazione, sia del lavoro bancario, sia dell'attività commerciale, nonché di educazione ed adattamento al nuovo metro monetario, così lento a penetrare nella coscienza e nella sensibilità di vasti strati di cittadini.

E' vero che nel corso del 1949 il costo del personale è ancora aumentato, per effetto dei nuovi accordi sindacali, ma di fronte a ciò sta il maggiore orario di lavoro concordato, nonché il continuo incremento dei fondi amministrati dalle banche, il quale incremento poteva valutarsi al 30 giugno 1949 nella misura di circa il 30% sulla media dei fondi gestiti durante il 1948, alla quale media sono stati riferiti tutti i calcoli del presente studio.

L'aumento dell'importo medio di ciascuna operazione, col ridurre il numero od attenuarne l'aumento nell'augurabile processo di aumento del volume di affari, consentirà di spingere al massimo l'utilizzazione di tutti gli elementi di costo, alla ricerca del punto ottimo di incontro fra i costi ed i ricavi, laddove anche questi si riducano con la diminuzione del numero delle operazioni, o alla ricerca del punto più basso della curva dei costi unitari, laddove ci sia ancora margine utile in tal senso, o alla ricerca, infine, del limite in cui abbia a cessare un qualsiasi margine positivo fra ricavi e costi supplementari.

Se ci si trovi ancora, in generale, o in particolari settori dell'attività bancaria italiana, nella zona dei costi decrescenti, ossia nella possibilità di allargare l'attività di gestione in misura più che proporzionale agli eventuali aumenti dei costi generali, non è facile dire, anche per l'assoluta insufficienza dei dati disponibili per chi esamini il fenomeno al di fuori della concreta vita di ciascuna impresa; ma è impressione diffusa che tali possibilità esistano, talvolta anche in larga misura.

Del resto, i seguenti pochi dati possono avvalorare la tesi.

Per 6 aziende di credito di varia natura, ma tutte nella forma di imprese divise e con molte decine di filiali, si è potuto calcolare un coefficiente di rendimento del personale, facendolo pari al rapporto fra l'ammontare medio dei fondi amministrati dalla singola azienda durante il 1948 ed il numero dei dipendenti in servizio nello stesso pe-

riodo. Si sono così ottenuti i seguenti coefficienti, in milioni di lire: 13,1 - 18,1 - 23,3 - 26,9 - 27 - 31,8.

L'ultimo coefficiente (31,8) si riferisce ad una banca diffusa in tutto il Paese, con largo movimento di affari per corrispondenza, tanto che gli analoghi coefficienti calcolati per essa in rapporto al movimento generale di cassa e al movimento generale dei conti ammontano rispettivamente a 932 milioni e 4358 milioni, con un rapporto reciproco di 1 a 4,67; ma anche il coefficiente di 23,3 si riferisce ad una grande azienda di credito ed il coefficiente calcolato per l'intero gruppo delle banche di interesse nazionale (cui nessuna delle precedenti appartiene) è di appena 20 milioni. Ora, se si pensa che al coefficiente di 31,8 corrisponde un incremento nei fondi amministrati da 1 a 60 nel decennio 1938/1948, sembra fondato pensare che anche per le banche di interesse nazionale esista larga possibilità di riduzione dei costi, dato che al coefficiente di 20 per ogni dipendente corrisponde finora un incremento nei fondi amministrati di appena 24 volte quelli del 1938.

Per altro verso si può giungere ad analoga ammissione, non solo a favore delle banche di interesse nazionale, ma del complesso organismo bancario.

La grande banca che per il 1948 ha avuto un incremento di 60 volte in confronto del 1938 nei fondi amministrati, denuncia un incremento delle

spese di amministrazione pari a circa 99 volte quelle del 1938; anche trascurando il fatto che nel 1948 ebbe a fare importanti accantonamenti, può prendersi nota del rapporto 60 a 100 fra incremento di fondi ed incremento di spese.

Altra banca, che ebbe un incremento di fondi pari a 67 volte il 1938, denuncia un aumento di 110 volte nelle spese, in un rapporto reciproco di 61 a 100.

Per una terza banca, con indici rispettivamente di 50 a 91, il rapporto è di 55 a 100.

Orbene, il gruppo delle banche di interesse nazionale, con indici complessivi di 23,9 e 57,6, presenta un rapporto di 41 a 100 ed il complesso delle 24 banche studiate, con 25,4 e 58,9, accusa un rapporto di 43 a 100.

Sembra, pertanto, si possa ritenere che nell'ambito dell'attività creditizia italiana esista un discreto margine di sano sviluppo in fase di costi decrescenti.

Tutte queste considerazioni hanno ovviamente carattere di grande genericità, perchè investono imprese che pur nella analogia della loro essenza — attività bancaria — presentano più o meno profonde diversità di struttura e di organizzazione, che non consentono sempre identità di giudizi e di suggerimenti.

MARIO MAZZANTINI